

Giulio Ciabatti, regista

Dopo molteplici esperienze di teatro, maturate negli incontri con diverse scuole e discipline, nel 1999 al Teatro Verdi di Trieste firma la regia della "Lucia di Lammermoor" di Donizetti (Bonfadelli-Alvarez). L'opera, accolta da uno straordinario successo di pubblico e di critica, viene applaudita nel 2003 al Centre of Performing Arts di Osaka e al Bunkamura di Tokyo. Gli stessi riconoscimenti valgono, pochi anni dopo, alla "Madama Butterfly" di Puccini proposta al Teatro Verdi di Trieste, al Pafos Aphrodite Festival di Cipro, al Sejong Centre di Seoul in Corea e allo Cankariev dom di Lubjana (Slovenia) insieme a una nuova produzione della "Manon Lescaut". Nel 2007 e nel 2009 mette in scena due opere di rarissima esecuzione: "I sette peccati capitali" di Brecht-Weill e "Trouble in Tahiti" di Bernstein. Rappresenta l'"Otello" e il "Falstaff" di Verdi in Italia, Spagna, Francia, Belgio, Croazia, Bulgaria, Olanda. Al Teatro Massimo di Palermo ha messo in scena l'"Adriana Lecouvreur" (Dessi-Armillato) diretta dal M° Renzetti. ..."*da sempre impegnato a spingersi oltre i confini della rappresentazione per giungere a sfiorare quello spazio in cui appare qualcosa di indicibile, la traccia inafferrabile di un destino già realizzato, preferendo alla soluzione catartica l'interrogazione silenziosa*". Ha firmato la regia di "Suor Angelica" con Amarilli Nizza e di "Gianni Schicchi" con Nicola Alaimo. Ha rappresentato "Cavalleria Rusticana" e "Pagliacci" diretti dal M° Arena al Teatro Bellini di Catania e "Samson et Dalila" al Colisue di Porto (Portogallo). Al fianco di cantanti di fama e prestigio internazionale ha messo in scena "Tosca, Boheme, Turandot, Il Barbiere di Siviglia (Paisiello e Rossini), Le nozze di Figaro, Carmen, don Pasquale". Ha affrontato l'originale drammaturgia de "La voix humaine" di Poulenc, protagonista femminile una straordinaria ed emozionante Daniela Mazuccato e ha rappresentato "la Medium" di Menotti in due diverse edizioni. Nel 2012 la "Lucia di Lammermoor" (Cantarero-Costello) viene riproposta in un nuovo allestimento al Teatro della Maestranza a Siviglia in Spagna align="justify"> Insieme al M° Yannis Kokkos, uno dei più grandi rinnovatori del teatro d'opera del Novecento, ha collaborato alla realizzazione della "Medea" di Cherubini nell'antico teatro greco di Epidauro (opera riproposta poi in Italia e Francia) e alla messa in scena del "Re Ruggero" di Szimanowskj. Da sempre si è impegnato nella riproposizione del repertorio cameristico dando alle scene atti unici e singspiele raramente eseguiti (Der Esels Schatten, opera incompiuta di R.Strauss, La Maga di A.Goldfaden, uno dei principali esponenti del teatro yiddish, Abu Hassan opera prima del giovanissimo Weber, Monsieur Choufleuri di Offenbach...). Ha diretto anche la prima rappresentazione dell'opera moderna Mr Hyde del M° G.Coral e ha collaborato alla realizzazione di "Demoni e fantasmi notturni della città di Perla".

Note di regia

di Giulio Ciabatti

La Borgia non è stata solo una figura e una figlia del suo tempo. E' stata e continua a essere "un personaggio", una "maschera" che dissimula tormenti, ambizioni, desideri, arricchendosi di ambiguità e fascino a ogni suo manifestarsi. *Lucrezia fugge la sua biografia, il vociare su di lei dentro le pagine di un romanzo, il tratto di matita o il volto offertole da chiunque la insegua.* Distinguo con difficoltà il piano della realtà e dell'immaginazione, so quanto breve possa essere la distanza tra l'annuncio di una verità e la scoperta di una menzogna. Lei mi viene lentamente incontro, mi tende la mano. Mi offre quel suo desiderio di madre di salvare il figlio adolescente da

un mondo attraversato da intrighi, oscure lotte tra famiglie potenti, clan e fazioni che vivono in un intreccio di false seduzioni e lusinghe, dissimulazione, inganni, violenze, umiliazioni e vendette. *Un giardino nella gelida e abbacinante laguna, maschere grigie che si muovono in un intrico di colonne rosse, gigli bianchi che spuntano attorno a un battistero di morte...* Comincio a seguirla attraverso le note, lungo le calli e le pagine che volano al vento. Mi si affaccia il segno di un ordine, di una faida, di un clan per il quale si è “iniziati” nell’adolescenza a sacrificare “moralità e innocenza”, ad accettare un “codice”, a chiudere gli occhi per poter continuare a “vivere”. Lo stemma e il nome dei Borgia imprime ora fascino al fascino, mistero al mistero... *Un gondoliere nero, cortigiane accondiscendenti, sicari nascosti nell’ombra.* L’epoca del “mestiere delle armi”, delle bande mercenarie, delle rivalità fra terre confinanti riverbera come riflesso d’acqua sul pavimento di marmo, getta ombre affascinanti sulle pareti del Palazzo dove avviene l’incontro tra Lucrezia, la “grande peccatrice” e don Alfonso, “l’uomo di comando” nelle cui mani è il governo e il destino della gioventù.

Al centro della composizione uno straordinario terzetto, dove Lucrezia, cortigiana e donna di potere, protetta, sospettata, invisa da un mondo declinato al maschile, si prepara a gettare anche gli abiti di signora e sposa, di moglie e amante. ...*Un coppiere, alcune monache, una fanciulla che fugge da una festa per ricomparire travestita da angelo annunciatore...* La struttura speculare conferisce una forza straordinaria al dramma. Il prologo, con la festa all’alba nella gelida laguna lunare di Venezia, è l’esatto rovesciamento della festa, del battesimo di morte che prelude all’epilogo alla corte di Ferrara. Lucrezia ora mi sfugge, sguscia inquieta tra le colonne che si moltiplicano sulla scena, anima in fuga dentro il quadro di una “caccia infernale”. Ha rigettato ancora una volta l’abito dentro il quale si voleva contenerla ed è sgusciata fuori dalla cornice del Palazzo. So quasi con certezza che potrà reggere solo pochi istanti la maschera di avvelenatrice e vendicatrice. Me lo chiede con insistenza nelle pieghe del mio sogno, dentro una nota raccolta distrattamente “*Lucrezia Borgia morì di parto, il 24 giugno 1519. Indossava l’abito da terziaria francescana*”. A Lucrezia preme solo svelare al figlio la trama algida e incandescente, abbagliante e oscura, limpida e torbida delle loro vite. Deve far vedere il volto di madre, di donna, che aveva tenuto nascosto per lungo tempo concedendosi l’ultimo abbraccio, il fatale addio, il congedo e il ricongiungimento definitivo...